Anno III. Trieste, Venerdì 25 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 838.

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana, o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

GLI OCCHIALI.

Da una corrispondenza scientifica publicata nel *Popolo romano* togliamo la lettera seguente che ci sembra importantissima.

Siamo presso che alla fine del nostro viaggio scientifico, igienico, luminoso. Poco più ci resta a studiare relativamente alla luce, tanto che questo poco, trattandosi a vero dire di *medicine* le quali debbono essere somministrate dal farmacista, non ad occhi chiusi, ma colla *ricetta* del medico, può essere studiato anche in minor tempo di quello si creda e che gli igienisti in genere abbiano fatto.

Gli occhiali! Ecco l' argomento del nostro studio ultimo, relativamente alla luce; gli occhiali di cui gli occhi, che si sono comunque allontanati dalla giusta misura, hanno bisogno per poter vedere senza grave fatica e senza danno anche maggiore.

Gli occhiali! Son sicuro che se tu potessi parlarmi, mi faresti un mondo di domande, udendomi pronunziare la parola *occhiali*.

Come sceglierli? devo comprarli? in che maniera adattarli? e come conoscere se sono adattati? e come conoscere la diversa qualità delle lenti e attaccarsi alla migliore?

Ebbene, sappi che un bravo medico francese, il Poncet, scrive che tutte queste domande, che tu e quanti altri capitano a parlare di occhi e di occhiali fanno l' una sull' altra all' uomo dell'arte, indicano chiaramente una grande lacuna della polizia sanitaria.

Te ne vuoi persuadere? senti un po' questo ragionamento, che, in fondo, in fondo, non è mio, ma del Poncet citato.

Gli *ottici*, o meglio, venditori di occhiali stanno in ogni angolo della città, in ogni piazza, in ogni strada, ve ne sono anche degli ambulanti... Ma chi ha bisogno degli occhiali è un infermo: infermo è l'ipermetropo, infermo è il miope, infermo è il presbite, infermo è l'ambliopico, e via dicendo; e ciò di cui egli ha bisogno, cioè gli occhiali é una vera medicina, è un vero rimedio perchè vale a rimediare, a medicare il difetto naturale o acquisito degli occhi, e a giovarli nell'adempimento della loro funzione. Quello che vende gli occhiali è, dunque, nè più ne meno di un farmacista, giacchè, incaricandosi, come è costume generale, di adattare gli occhiali al grado visivo, e al difetto degli occhi dei compratori, egli usurpa le funzioni del medico, dell'oculista. Perchè è al medico che spetta l'indicare la medicina adatta, congrua, conveniente alla malattia; al farmacista spetta il manipolarla e il somministrarla, e il venderla.

Ebbene chi controlla, chi ispeziona questo farmacista, quest'oculista che indica da sè e da sé somministra la medicina agli occhi infermi? chi guarda agli studi da esso fatti, alle lauree da esso conseguite? alla pratica nella quale si è esercitato? chi si prende premura di vedere o di osservare se ha la scienza bastante per esercitare senza danno anzi con profitto dei poveri infermi la sua professione? Nessuno.

Si permette a chiunque ne faccia domanda — e la domanda s'ha da fare non perchè si ha intenzione di vigilare la industria o il negozio, ma per potere imporre una tassa e all'occorrenza aumentarla — si permette, dico, a chiunque ne faccia domanda in carta bollata di vendere gli occhiali e lenti di ogni specie, anche sulla pubblica via, anche a chi fino a ieri è andato raccogliendo *stracci* per la città; all'istessa guisa che si permette di aprire un nuovo negozio di pizzicagnolo o di *chincaglierie* o di andare a zonzo vendendo aghi, filo pettini ed altrettante merci da donna e da sartrici.

Dio buono! la sorveglianza municipale si estende — e fa bene, anzi, ottimamente — alla vendita di tutti i generi commestibili affinchè non se ne spaccino ai consumatori degli insalubri e dannosi e poi lascia liberi di sè stessi tanti venditori di occhiali, i quali non solo possono spacciare merce insalubre, cattiva, perniciosa alla sanità degli occhi, ma possono anche spacciandole buone, farla riuscire insaluberrima e dannosissima agli occhi, per la ragione che non la sanno adattare alle circostanze visive tanto diverse di questi organi, ai diversi diffetti alle diverse malattie degli occhi che essi non conoscono neppure di nome.

Il Poncet, testè citato, indica i dati generali che, secondo lui, dovrebbero regolare l'industria degli ottici. In primo luogo si dovrebbero verificare e constatare l'attitudine di chi si pone a simile industria; ciò che significa, che si dovrebbero sottoporre ad un esame speciale, come si pratica pei farmacisti. In secondo luogo registrare esattamente tutte le diverse specie di lenti oculari che essi vendono e vigilare che nei negozi non se ne introducano delle altre diverse dalle registrate permesse. In terzo luogo proibir loro espressamente di non vendere occhiali o di accomodarli alla vista degli avventori senza l'ordine del medico, di cui l'ottico, come il farmacista, dovrebbe eseguire le prescrizioni.

Ed io aggiungo che se si obbligassero gli ottici a fare un corso d'anatomia e fisiologia e patalogia dell'occhio, un corso insomma di ottica-medico-fisica, la sanità degli occhi ne acquisterebbe a mille tanti di più.

Ma sono corsi parecchi anni che il Poncet ha omesso questi voti e nessuno gli ha dato retta; quindi è probabile che sulla carta restino per molti anni ancora.

L'Università di Edimburgo.

Questa Università, com'è noto, ha celebrato nella settimana scorsa il terzo centenario della sua fondazione.

Essa è nata, per così dire da un delitto e la storia ne è sì strana, che merita di essere narrata.

Nel 1565, Enrico Stuart, Darnley, uno dei più bei gentiluomini degli Higlands, aveva sposato la più bella donna del paese, la regina Maria Stuarda. L'amore della Regina durò poco. Alcuni mesi dopo il suo matrimonio, essa aveva per amante il giovane musicista piemontese Davide Rizzio. Darnley fece assassinare il suo rivale, e si ritirò quindi a Glascow dove cadde ammalato.

Maria Stuarda volle vendicarsi di lui; finse una riconciliazione, e ricondotto ad Edimburgo, lo fece alloggiare, sotto pretesto di guarirlo, in una casa isolata a Kirk-of-Field, la quale, nella notte del 9 febbraio 1567, saltò in aria e l'indomani, in un giardino vicino si rinvennero i cadaveri di Darnley e del suo scudiero.

L'autore del delitto, il conte di Bothwell, divenne quindi l' amante, poscia il marito della Regina.

Traendo profitto da tali circostanze e sopratutto dai rimorsi di Maria Stuarda, publicamente accusata come complice di Bothwell, i balivi di Edimburgo, che, da molto tempo, volevano affrancare la loro città dalla tutela insopportabile dell'Università papale di Sant' Andrea, e non ne avevano il denaro necessario, suggerirono alla Regina di concedere loro il terreno di Kirk-of-Field, e Maria Stuarda che aveva grande bisogno di popolarità lo concesse loro.

Un mese preciso dopo la morte di Darnley cioè il 9 marzo 1567 la bella sovrana firmava una carta confermata più tardi da Giacomo VI in virtù della quale una Università doveva esser creata sul luogo stesso in cui era morto suo marito.

Dopo il sedicesimo secolo l'Università si è considerevolmente ingrandita. La sua ricostruzione completa fu cominciata nel 1789 ma non è ancora terminata malgrado le somme enormi spese nei lavori.

Dopo il sedicesimo secolo l'Università di Edimburgo s' iniziò nel modo il più modesto. Il suo gran maestro Roberto Rollock riceveva per tutto stipendio lo alloggio e quaranta lire scozzesi all'anno, i reggenti e conferenzieri dodici lire scozzesi. Gli studenti (tutti interni) dormivano due o tre per letto. Quanto alla cura di aprir la porta ai visitatori, di spazzare i corridoi, di lavare la scala ecc. essa spettava a quelli tra gli studenti che avevano posti gratuiti all' Università Essi traducevano Omero, commentavano Aristotile e Polibio strofinando i pavimenti o ripulendo le finestre.

Come si vede fu questo un assai modesto principio per una Università che ha poi preso posto tra le più celebri della Gran Brettagna accanto a quelle di Oxford e di Cambridge.

Essa contò fra i suoi professori i filosofi Dugald-Stewart e Tomaso Brown, Robertson lo storico di Carlo V. il medico Cullen, il teologo Mouro, il geologo Playfair ecc., e da essa uscì quella pleiade illustre di letterati e di scienziati di cui Walter Scott-Macauley e Carlyle, sono i capifila.

L'Università di Edimburgo è orgogliosa, a giusto titolo della sua antichità e dell' alta rinomanza che si è acquistata nel mondo.

UN PAZZO

Ebbero luogo l'esequie d'un uomo che alcuni anni fa fece del rumore nel mondo politico, Guyot-Montpayrout. Morì pazzo. Era nato nel 1839.

Al manicomio si distingueva per un genere di pazzia originale: avea la pazzia delle grandezze.

Prima di essere chiuso al manicomio diceva che avrebbe aperto una sottoscrizione di 500 miliardi per riscattare l'Alsazia e la Lorena. Dirigeva il *Courrier de Paris* e ai suoi redattori assegnò paghe che andavano dalle 50 alle 100,000 lire.

---

80) ## CRICHETTA

- Dunque la terresti con te?

- Sì; sarebbe meglio per la bambina. Non istà bene che entri nella vostra vita, e che perda il suo tempo in un continuo ozio. Io le darò qualche lezioncina di calligrafia, di grammatica, di geografia. Posso farlo discretamente.

- Oh, lo so, lo so. Ebbene proviamo.

Allora cominciò per Crichetta una nuova esistenza monotona e triste. Non aveva più altra distrazione che il teatro; cioè la sua parte, e Pascal. Le giornate le parevano molto lunghe; Aurelia la faceva studiare due ore ogni mattina. Cominciava sempre dal farla scrivere sotto dettato, ed erano sempre dei brani di storia sacra:

„Davide custodiva ancora il gregge di suo padre; era devoto, e tutto sembrava predisporlo alla missione che gli destinava il sacerdozio. I sacerdoti dichiararono che il Signore aveva respinto Saul, che lo spirito del Signore era disceso su Davide ecc.„

Mentre scriveva curva sul tavolino, Crichetta ripensava agli esercizi di scrittura sotto dettato, che aveva fatti altre volte con Pascal, fra i giuochi e le risa. Allora era un piacere quell'occupazione! E si ricordava le parlate dei loro cari melodrammi. Il giorno appunto in cui scriveva di Davide, assorta nelle sue rimenbranze, senz' avvedersene, invece di scrivere che „lo spirito del Signore era sceso su Davide" scrisse che „era sceso su Buridono".

Quando Aurelia rilesse il dettato per correggerlo, rimproverò la scolaretta; ma non troppo però, perché Aurelia non era nè severa, nè crudele. Cercava d'essere dolce, anzi; ma non ne aveva l'abitudine. Non s'impara ad essere affettuosi coi bambini; bisogna essere naturalmente, per inclinazione, per gusto... Il mezzo più sicuro per farsi amare è di amare, ed Aurelia non amava Crichetta; e tuttavia se ne occupava molto con una specie di passione fredda e ragionata.

La sera Pascal diceva alla sua piccola amica:

- Mi sembri malinconica. Ti tratta male la signora Aurelia?

- No, non è cattiva. Sarei ingrata se dicessi questo. E' buona... Sì è buona... Mi dà un bacio la mattina e la sera. Però dico certo una sciocchezza, ma mi pare che non sappia dar dei baci. La mamma li sapeva dare.., Ah! non è la mamma! E poi, già io credo, che una che non è la mamma, non sarà mai la mamma.

Le conversazioni di Pascal e Crichetta al teatro erano più brevi e meno frequenti. Aurelia sorvegliava davvicino la ragazza: non la lasciava più correre pei corridoi e per le scale del teatro; la faceva stare in camerino fino al momento d'entrare in iscena; appena aveva finito di recitare, la riconduceva in camerino. Pascal era ridotto a gironzare da lontano intorno a Crichetta, che alla fine dello spettacolo, nell'apoteosi, in cima al praticabile, mandava nelle quinte, a lui tutti i baci che gli autori le avevano raccomandato di mandare al publico.

Poi non ci furono più conversazioni perchè non ci fu più teatro. Ai primi d'agosto *Gri-Gri* scomparve dai manifesti, ucciso dai grandi calori, dopo una carriera gloriosa di centotrenta rappresentazioni. Si diede un dramma nel quale nè Rosita, né Crichetta non ebbero parte; ma ci esordì Pascal. Aveva una frase; una frase di cinque parole, lanciata da un monello, confuso tra la folla, in un tumulto di popolo.

Rosita doveva assistere a quella prima rappresentazione, e Crichetta, che si prendeva a cuore il *debutto* di Pascal, le disse supplicandola:

-- Oh! ve ne prego, conducetemi domani al teatro.... Mi struggo di veder esordire Pascal.

Rosita commossa le promise di condurla. Ma poi, dopo un lungo discorso con Aurelia, cambiò parere, e disse alla bimba che non andrebbe a teatro. Ella pianse molto.

Quella sera non le riuscì d' addormentarsi. Pascal esordiva e lei non era là ad applaudirlo. . . . .
. . . .

Passó qualche tempo e a Rosita fu offerta una buonissima scrittura, non però a Parigi.

Ella fu costretta ad accettare, perchè le sue facende andavano di male in peggio, però pensò bene di non trascinar seco la bambina.

Un momento le era venuta l'idea d'affdare Crichetta a sua madre; ma si ricordava come aveva allevata lei, come l'aveva venduta, dopo molto mercanteggiare, per una pensione vitalizia di milledugento lire, che le veniva sempre pagata regolarmente da diciasette anni da un ricco banchiere, diventato deputato e rimasto stupido.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

---

lutamente stimabile e indiscutibile come egli voleva sembrare, e lo era ai suoi proprii occhi.

La casa del signor Dalifroy era lugubre e gelida.

La presenza di Atenaide, quando vi si

spiegando i suoi doveri rimpetto al marito, e sorridendo, la cacciava con la mano bianca nel fango della schiavitù fin di so-

na di campagna, che, rimasta vedova con un bambino in tenera età, aveva lasciato il villaggio per recarsi in città a vendere

Un giorno volle che in fronte al suo giornale si stampasse che il *Courrier* disponeva d'un fondo d'un miliardo. Un redattore soppresse la nota che non apparve che in soli quattro numeri destinati pel direttore.

Lo si condusse all'ospedale dandogli ad intendere che lo si conduceva a Bismark per conchiudere l'affare del riscatto. All'ospedale si spacciava pel Padre Eterno

ANCORA FALLACI.

Livorno, 21 aprile.

Adesso che Emilio Fallaci è a Roma, ospitato alle carceri Nuove, non sarà mal fatto che io vi dica qualche cosa sul conto suo a proposito del processo per assassinio Monti-Aladio.

Il processo contro lui per questo orrende delitto è compiuto; la Camera di Consiglio e la Sezione di accusa han già esaminato gli atti e quest'ultima ha emesso sentenza di accusa, rinviando il Fallaci alla Corte di Assise di Livorno.

La causa avrà, quasi certamente, principio nel mese di maggio, verso gli ultimi del mese però.

Il Fallaci è pienamente confesso e ripeterà la confessione avanti ai giurati, in quello stesso modo cinico, forse, tal quale ha confessato al giudice istruttore.

„Sì, sono stato io - egli ha detto presso a poco; - val meglio che lo dica: sono stato io! Ho ucciso tanto il Monti che la Aladio.

„La Aladio, allorchè giunse a Livorno. fu incontrata da me alla stazione: arrivò lieta ed allegra. Io l'avvertii che suo marito non era stato da me prevenuto del suo arrivo, per questo non era venuto alla stazione ad incontrarla...

„Son venuto io - le soggiunsi: - lui é nella fabbrica, andremo adesso subito anche noi a fargli una improvvisata.

„Infatti montammo in una vettura e andammo in via del Corallo: lei discese, io pagai la vettura. Aperto il cancello entrò lei, io la seguii e richiusi subito il cancello dietro a noi.

„La Aladio andò innanzi ansiosa di rivedere, di ritrovare il Monti... Non appena entrata nella casa e fatta la scala, io la ghermii e presi a colpirla... Però quella donna oppose accanita resistenza, mi fu difficile ucciderla - mi era stato più facile uccidere il Monti. Ah! le donne *son dure!*

Tutte queste circostanze dedotte dal Fallaci debbono essere esatte perchè si è ritrovato il vetturino che ha accompagnato il Fallaci e la Aladio dalla stazione a via del Corallo, ed egli pure depone di aver sentito il Fallaci dire alla donna che aveva preparato una improvvisata al marito. Il vetturino anzi aggiunge che la Aladio allorchè il Fallaci ebbe aperto il cancello cominciò a parlar forte chiedendo: „Dov'è? dov'e?" e che allora il Fallaci le disse „piano, piano: se no non possiamo fargli l'improvvisata; aspettate me, venite con me!

Ecco circostanze non bene note, e che hanno qualche interesse.

Sul movente del delitto il Fallaci ha detto:

„La Carolina Aladio, dopo essermi stata molto amica, concepì per me una avversione che sembrava odio quando mi allontanai da Roma per tentare col Monti le speculazioni dei cerini a Livorno; la guerra accanita che costei mi faceva, mi metteva nell'assoluta impossibilità di restare nella fabbrica da me impiantata nella villa di via del Corallo, e quindi mi vedevo esposto al rischio di dover rinunciare a tutte le mie fatiche e speranze. Ecco in qual modo mi balenò l'idea del delitto che ho poi consumato."

Due altri particolari: poiche è assodato che il Fallaci, per qualche mese ha ritirato lettere e riscosso vaglia allo indirizzo del Monti l'autorità ha sottoposto a procedimento l'impiegato postale.

In tutto questo affare dell'assassinio Monti-Aladio chi ha sentito pure gran danno e stata la proprietaria della casa in via del Corallo.

Non solo non è riuscita e non riuscirà per vari anni ad affittarla, ma la questura ha dovuto porre una pattuglia di carabinieri a guardia della casa stessa per difenderla dai danni volontarii che le andavan recando i passanti col getto di pietre e sassi che rompevano vetri etc. Guardate un po' che strano modo nel nostro popolino di estrinsecare l'orrore suo pel delitto e pei delinquenti.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Scoperta di un tesoro. Leggiamo nel *Progresso Itato-Americano* di Nuova-York:

«Un agricoltore della Georgia certo Daniel stava arando un suo campo, quando l'aratro repentinamente si arrestò, impedito nel suo cammino da un ostacolo presentatosi nel terreno.

Il Daniel, chinatosi per vedere quello che fosse trovò che il ferro dell'aratro si era introdotto nel manico di una brocca della capacità di cinque galloni.

Spinto dalla curiosità di cosa mai essa contenesse, tolse il coperchio ed applicando poscia le labbra all'orlo del vaso, gustò il miglior liquore cho mai avesse al mondo assaggiato. Tanto gli piacque che più volte ne bevve a lunghi sorsi, cosicche i fumi del liquore salitigli al capo cadde addormentato appiè del suo aratro.

La madre intanto non vedendolo comparire in casa alla solita ora del desinare, uscì nel campo in traccia di lui, e giusto appunto egli si risentiva quando essa lo raggiunse. Esaminata insieme la curiosa scoperta, l'attenzione della donna fu attratta dal peso non comune dello strano recipiente.

In seguito a un più accurato esame essi si accorsero che la brocca meravigliosa conteneva nientemeno che 1900 monete d'oro da 5 dollari ciascuna per la somma complessiva di 9500 lire sterline (225 mila lire.)

Ecco la spiegazione che fu data a questa misteriosa scoperta.

Un avolo del Daniel prese parte col grado di capitano alla guerra di Florida. Egli fu sempre stimato ricco prima della sua partenza pel campo. Alla notizia della sua morte, avvenuta in una delle battaglie contro gl'indiani, i suoi eredi non poterono trovare alcuna traccia della sua ricchezza. Il fatto che solo dopo lunghi anni il suo nipote ed erede abbia rinvenuta la sua fortuna, è una fatalità ben singolare.

"La scoperta di questa brocca fa supporre che altre ne sieno sepolte in quel terreno, cosicchè l'aratura di quel campo è ispezionata con interesse grandissimo.„

E' strano però che il giornale non dica cosa fosse il liquore bevuto dall'aratore.

Una battaglia in tre. Il *Progresso* di Piacenza ha da Caorso presso Firenzuola:

Un tal Dotelli amoreggiava da qualche tempo con la figlia del pizzicagnolo Pavesi.

Domenica, circa le 8 pom., il Dotelli si trovava in casa del futuro suocero. Presenti la ragazza e un figlio del Pavesi il Dotelli venne con questi a diverbio. Dalle parole si passò ai fatti. Il Dotelli impugnò un falcetto; il Pavessi padre, un coltello e si scagliarono l'uno sopra l'altro. La ragazza scappò via di casa. Il fratello si cacciò in mezzo ai due litiganti.

Alla fine i Pavesi padre e figlio grondavano sangue da parecchie ferite al capo.

I Pavesi padre e figlio s'ebbero due gravi ferite; cinque alla testa e due alle mani.

La ragazza fuggì di casa e a tutto ieri non vi fece ritorno,

Scommessa funesta. L'altra notte, a Livorno, certo Andreoni fu raccolto cadavere in un portone in seguito ad apoplessia.

L'infelice, che era coniugato, faceva il pastaio ed aveva la pessima abitudine di tornare spesso a casa ubriaco fradicio.

Con un suo compagno non meno bevitore di lui, l'Andreoni volle fare domenica scorsa la strana scommessa a chi dei due avrebbe trangugiato più acquavite.

Recatisi in una drogheria, ne bevvero per dieci lire!

La scommessa riuscì fatale all'Andreoni che dovette soccombere al seguito d'un attacco d'apoplessia fulminante.

Illuminazione delle caldaie. Si dice che in Inghilterra sia stato risoluto il problema d'illuminare l'interno delle caldaie a vapore mediante lampade elettriche poste nell'interno. Le finestre d'osservazione munite di grosse lastre sono disposte in maniera tale che si possa vedere a colpo d'occhio tutto ciò che accade entro le caldaie.

Le furie di un cane arrabbiato. Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* di Lugano, 21:

Da due giorni la nostra città è sotto un triste incubo.

Sabato nel pomeriggio, un cane barbone di pelame bianco macchiato di nero, proveniente, a quanto pare, dalla parte del Molino nuovo, entrava in città addentando quanti cani incontrava sul proprio passaggio ed avventandosi pure alle persone, di cui alcune riportarono dolorose morsicature. Fra altri sappiamo che, vicino alla villa del signor Giacomo Enderlin si gettava sopra una giovane che stava lavando nella roggia che corre a fianco della strada al Molino nuovo; in piazza del Liceo si avventava su due ragazzine morsicandole alle braccia; di lì, portatosi in piazza Castello, assaliva una signora forestiera, stracciandole il mantello.

Frattanto, la gendarmeria avvertita si recava ad inseguire quella bestiaccia che si era ritirata nella direzione del monte Brè; ma non potè esser raggiunta, poichè, dopo aver morsicata una donna in *Vallée*, ed un ragazzo di Ruvigliana, rientrava in città, ove morsicava ancora alcuni ragazzi. Finalmente, la mattina appresso potè essere uccisa con un colpo di fucile nei dintorni di Cassarate, non senza però addentare ancora nel mattino un giardiniere alla Resega ed una donna, la padrona del cane in Cassarate stesso.

Il corpo del rabbioso animale venne sezionato subito dopo, ma non sappiamo quale sia il risultato dell'èsame eseguito dal veterinario cantonale signor Beretta in unione coi medici dell'ospedale. Speriamo che non siansi trovate traccie di idrofobia.

Le persone morsicate vennero fatte cauterizzare ed alcuni dei padroni dei cani che erano stati morsicati non esitarono a farli abbattere; altri invece si accontentarono di tenerli in osservazione, ed alcuni, a quanto ci si assicura, scorazzano ancora liberamente per le contrade.

Bruciati vivi. Leggiamo nei fogli parigini:

I coniugi Dumonceau tengono bottega da macellaio ai mercati centrali, dove abitano un piccolo quartiere al terzo piano.

Ieri (sabato) mentre il Dumonceau era occupato ai mercati, sua moglie avendo da fare una corsa, ebbe l'imprudenza di lasciar soli i suoi tre bimbi presso un fornello acceso.

Rimasti soli, i bimbi s'avvicinarono al fornello e lo rovesciarono.

Alle loro grida, accorsero i vicini; ma il letto dei tre disgraziati era già mutato in un immenso bragere.

Occorse un'ora dopo ai pompieri per estinguere il fuoco.

Il maggiore e il minore dei tre bimbi morirono tra spasimi atroci: l'altro in condizione disperata.

Mamme: badate ai bimbi!

Morte per cloroformio. Leggesi nel *Progresso* di Treviso:

Il dott. Framillon ha comunicato alla Società medica di Vand un caso di morte per cloroformio, durante l'estrazione di un dente, avveratosi in una giovane di 30 anni.

Il cloroformio, esattamente somministrato in piccola quantità, era purissimo; con tutto ciò, avanti che cominciasse la anastesia, il cuore cessò istantaneamente di battere, e l'ammalata spirò ad onta di tutti i sussidi dell'arte.

All'autopsia si trovò il cuore degenerato in grasso. Questi casi ammaestrano come bisogna ben conoscere lo stato dei visceri avanti di usare il cloroformio.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

110) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

I due furfanti si erano scostati dall'uscio della camera di Annetta e parlando sottovoce si erano accostati alla finestra della loro camera.

La fanciulla, rassicuratasi che pel momento l'avrebbero lasciata in pace, si passò al collo lo sciallетto di lana-ferro, fatto al *crochet* che teneva sul letto e poi si avvicinò anch'essa alla finestra per orientarsi e attendere il segnale, usando la precauzione di non sporgere il capo all'infuori della piccola ringhiera, per non farsi scorgere dai due mastini, che sentiva alla finestra vicina senza comprendere di che cosa parlassero.

D'altro canto la fanciulla, nonostante l'orgasmo in cui l'aveva gettata l'improvviso arrivo dei due, pensava che non le convenisse pel momento e per alcun verso di riabbigliarsi da viaggio Una delle due. O hanno concepito, diceva fra sè, qualche sospetto e si sono accorti di qualche cosa e allora, se anche scoprono il segnale, non possono trovare la conferma della mia connivenza non vedendomi vestita da viaggio: o non si sono accorti del nostro piano ed allora potrebbero, forzando la porta, concepire maggiori sospetti nel vedermi con quegli abiti. Attendiamo.

E frattanto la fanciulla spingeva lo sguardo acuto, con ansia febbrile, lungo la spiaggia che si disegna con leggiere curve fra la marina di Casamicciola e la punta dell'isola che nasconde Ischia.

Un altro timore, per quanto vago e indistinto, aveva sfiorato l'animo agitato della fanciulla. Quel certo rumore che le era sembrato il segnale convenuto col signor Ampelio, e che non era, le aveva prodotto una fugace ma sinisitra impressione come di spavento E' vero che nell'orgasmo in cui si trovava, anelando da un momento all'altro di rompere quella catena e trovarsi libera per opera di colui al quale aveva ormai legata tutta la sua esistenza, un'ombra, un rumore qualunque assumeva per lei le proporzioni di un pericolo; ma poi si riprendeva subito e la idea di uscire vittoriosa da questa lotta superiore alle sue forze prendeva il sopravvento e le faceva ripetere fra sé e e sè: sono proprio una bambina!

Eppure un certo presentimento che non sapeva definire s'impossessava talvolta di lei, era l'affare di un secondo, di un baleno, ma era qualche cosa come di soprannaturale che s'imponeva alla sua immaginazione.

Le pareva di aver udito, in sogno, nelle notti precedenti, un gigantesco e tremendo rumore, che non sapeva spiegassi, non avendo alcuna idea di ciò che fosse un terremoto, sebbene spesso ne avesse udito e ne avesse letto spaventose dercrizioni.

Ma, come abbiam detto, non ci si fermava, sia perchè il cuore e l'animo suo erano attratti e concentrati nel piano della fuga, che per lei rappresentava la vita e richiedevale tutta la energia delle forze, sia perchè quel sogno non aveva avuto conferma, dal momento che da nessuno, neppure dai suoi due guardiani, aveva udito farne cenno.

Era illusione, giacchè a quell'incomprensibile terrore provato nel sonno che non l'aveva più lasciata, non mancava pur troppo una base di realtà.

I popolani di Casamicciola avevano ben udito la mattina del martedì 24 luglio un tuono nelle viscere della terra uno di quei terribili segni che sogliono, come accade in tutti i cataclismi della natura, precedere i grandi disastri, ma co e abbiamo visto dal breve dialogo fra i due della marina, l'interesse materiale aveva soffocato l'istinto della conservazione e il timore di perdere i forestieri era stato più potente del dubbio di una tremenda catastrofe.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

Del premio annuo stabilito dal Sig. Filippo Dr. Florio non essendosi in questo terzo anno distinto alcun socio, la somma ricevuta venne depositata alla cassa di risparmio per essere eventualmente devoluta nell'anno venturo.

La fiamma dello spirito si appiccò ad una tenda della finestra. Accorsero... il cuoco e la serva con due bicchieri d'acqua e il formidabile elemento fu domato.

Proprietari d'asini. Per la ragione che si suol battere la sella per non